

**Intervento di mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino,
in occasione della visita alla Comunità ebraica di Torino
per la Celebrazione della Giornata di riflessione ebraico-cristiana**

Torino, 5 febbraio 2019

Signor Presidente della Comunità ebraica di Torino;

Rav. Ariel Di Porto, rabbino capo di Torino;

Pastore Mosca, presidente dell'Amicizia Ebraico-cristiana di Torino;

*Predicatrice Eugenia Ferreri, presidente della Commissione evangelica per l'Ecumenismo;
e Voi tutti, cari fratelli e sorelle,*

1. È con grande gioia che anche quest'anno mi trovo qui, nella sede della Comunità ebraica di Torino, per celebrare con tutti voi la "Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cristiani ed Ebrei". Come avvenne lo scorso anno, l'incontro che stiamo vivendo questa sera qui a Torino, pur essendo per noi leggermente differito nel tempo rispetto alla sua data "canonica" del 17 gennaio, è in profonda sinergia di intenti con i tanti eventi che si sono tenuti e si stanno tenendo in queste settimane nelle diverse città e diocesi italiane. Vogliamo così confermare, come Chiesa locale di Torino, che si fa "oggi e qui" voce di tutta la Chiesa, la nostra determinazione e il nostro convinto desiderio di vivere rapporti di fraternità e di alta stima con il popolo ebraico, di cui la comunità ebraica di Torino è componente viva, rinnovando l'impegno per lo sviluppo di un dialogo perseverante nel tempo e fecondo di frutti per il bene di tutti e per la nostra vita in comune.

Il mio caloroso saluto è quindi rivolto in primo luogo alla Comunità ebraica di Torino, che anche quest'anno ci accoglie nella sua casa, e poi a tutti voi, che siete qui convenuti per partecipare alla Giornata per lo sviluppo del dialogo ebraico cristiano, che contiene al suo centro l'istanza di maturare nella conoscenza dell'ebraismo.

2. Il nostro incontro, questa sera, dal punto di vista dell'approfondimento dei contenuti è in particolare affidato alla riflessione di Rav. Ariel Di Porto: Rav. Di Porto ci proporrà infatti una relazione sul Libro di Ester, che è il testo scelto per quest'anno a livello italiano. Come ricorderete, infatti, in questo quinquennio la commissione ebraico-cristiana italiana incaricata di curare la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano, ha scelto di proporre alla comune riflessione annuale uno dei cinque libri biblici, che nella Bibbia ebraica costituiscono le cinque "meghillot" (i rotoli). Dal momento che il libro di Ester è la quinta meghillot, quest'anno concludiamo questo ciclo quinquennale di riflessioni. Certamente l'anno prossimo inizieremo un'ulteriore tappa di questo percorso comune.

3. Il Libro di Ester, risalente al II secolo prima dell'Era Volgare, situa il contesto degli avvenimenti narrati nel secolo V nel regno persiano, all'interno del quale vivevano fiorenti comunità ebraiche della diaspora. Come è noto il Libro racconta della giovane ebrea Ester – cugina orfana dell'anziano Mardocheo e da lui allevata come una figlia – la quale, divenuta moglie del re Assuero e regina dell'impero persiano, si trova a dovere affrontare la terribile minaccia ordita da Aman, perfido ministro e plenipotenziario del re, contro gli ebrei residenti nei confini del Regno. Aman infatti, per gelosia e vendetta contro Mardocheo che si rifiuta di onorarlo con genuflessioni e prostrazioni – dovute solo all'Altissimo – induce il re Assuero a emanare un editto con il quale si ordina che tutti gli ebrei nelle varie province vengano messi a morte e i loro beni confiscati. La motivazione è che essi non seguono le leggi del regno, e che l'intervento contro di loro non solo avrebbe l'esito di punire dei presunti sudditi infedeli, ma darebbe l'occasione di incamerare le loro ricchezze. L'immediato e sofferto intervento di Mardocheo presso Ester ha il duplice effetto di renderla consapevole della tremenda sventura che sta per abbattersi sul suo popolo, ma anche di attivare in lei il senso di solidarietà verso di esso, e la responsabilità di intercedere presso il re, suo marito, perché tale disposizione venga revocata. L'intercessione di Ester va a buon fine, il re Assuero revoca l'editto, il malvagio Aman viene punito e la giustizia è ristabilita.

4. Mi sembra importante sottolineare due elementi di questo racconto: il primo è che si sottolinea più volte nel corso della narrazione, che gli editti del re per la tradizione giuridica della Media sono irrevocabili. Dunque di per sé l'editto che colpisce gli ebrei, sigillato con l'anello del sovrano, pesa come un macigno su di loro: umanamente non sembra esservi nessuna soluzione che possa dare loro scampo, tranne una revoca disposta dal re in persona. Il secondo è che l'intercessione di Ester avviene mettendo a repentaglio la sua stessa vita. Ella infatti, pur essendo la prima moglie del re Assuero e la regina, non può presentarsi al re senza essere chiamata da lui. La scelta di presentarsi al re in modo autonomo la espone al rischio di essere rifiutata e quindi colpita da condanna a morte per avere osato tale gesto. Per questo Ester si prepara con la preghiera e il digiuno, e chiede tramite Mardocheo a tutti gli ebrei della città di Susa di associarsi alla sua preghiera, perché la sua stessa presenza possa essere bene accolta al sovrano e la sua domanda accolta.
Ester chiede vita per il suo popolo, di fatto offrendo la sua vita.
L'esercizio della sua responsabilità solidale non avviene "a distanza" e a poco prezzo. Ella, che avrebbe potuto pensare solo a se stessa, rimanendo immune da qualsiasi minaccia, si presenta al re come una tra le vittime designate, e così scuote il cuore e l'intelligenza del re, il quale, divenuto consapevole dell'ingiustizia che stava per perpetrarsi per suo ordine, dispone la revoca dell'editto e la punizione dell'empio.

5. Quali insegnamenti possiamo ricavare oggi per noi da questo racconto? Ester diviene per noi esempio vivo e illuminante di una forma di solidarietà verso i propri fratelli che

non avviene in modo riduttivo e a distanza, ma compromettendo noi stessi e ciò che siamo. Il libro di Ester ci propone l'esercizio di una cura reciproca che emerge dalla consapevolezza che siamo responsabili gli uni per gli altri, perché tutti siamo creature dell'Altissimo, da Lui chiamati a vivere insieme con vincoli di prossimità e fraternità che danno "vita". La Parola di Dio che ci raggiunge attraverso il libro di Ester ci consegna il divieto di riconoscerci "estranei" gli uni agli altri, di chiudere gli occhi sulle ingiustizie che colpiscono il nostro prossimo, e di pensare che ciò che accade agli altri "non ci riguarda". Siamo tutti chiamati dal Signore a custodirci reciprocamente, in modo vigile e responsabile, perché possiamo vivere e convivere insieme in modo buono e fecondo mediante la mutua stima e accoglienza.

Ma il libro di Ester ci consegna due ulteriori insegnamenti fondamentali: il primo è che non si dà origine a situazioni di vita – contro ogni forma di morte – senza offrire la nostra vita, ovunque questo avvenga, nelle esperienze più ordinarie o straordinarie che viviamo; il secondo insegnamento è che saremo in grado di vivere in modo efficace tale atteggiamento esistenziale profondo, capace di sovvertire le azioni del male, solo se ci lasciamo coinvolgere in modo maturo nella relazione con il Signore. È nella preghiera rivolta al Signore che Ester trova la forza d'animo per compiere la sua missione, che diviene a sua volta la mediazione concreta attraverso cui l'Onnipotente agisce contro la forza del male presente nella storia. Preghiera e azione si sostengono a vicenda: la preghiera illumina l'azione e la sostiene nella comunione con il Signore; l'azione esprime la forza vittoriosa della preghiera – in cui matura la nostra relazione con il Signore – contro le forze del male che pur segnano la nostra storia, ma che non sono destinate ad avere l'ultima parola e a prevalere, se noi agiamo nella volontà del Signore della vita.

6. Esortiamoci a vicenda insieme, Ebrei e Cristiani, per accogliere e vivere gli insegnamenti di questo libro, che ci saranno ulteriormente presentati in forma ben più articolata dalla relazione di Rav. Di Porto.

L'augurio che ci facciamo questa sera, in ascolto efficace della Parola consegnataci dall'Altissimo, è che maturiamo in modo sempre più convinto nell'esercizio della mutua cura e solidarietà, vigilando gli uni per gli altri, imprimendo questi valori nella nostra comune cultura di oggi, e difendendoli soprattutto attraverso la scelta consapevole di contribuire così a un mondo più giusto, pacifico e solidale.